

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FOTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

con atto di citazione 08.03.1988, il Ministero delle finanze (rappresentato dall'avvocato Leonello Mariani) evocava in giudizio il condominio Fulvia di Piacenza, ed i singoli condomini dello stesso, asserendo la proprietà in capo all'Amministrazione « di un'area sita in Piacenza, ubicata in zona eccentrica a sud rispetto al centro cittadino, con accesso diretto dalla via Valla, facente parte dell'ex alveo del colatore Rifiuto, catastalmente censita alla partita numero 7511, foglio 69, mappale, 1222, dell'estensione di 100 mq. » e che detta area era stata abusivamente occupata dai convenuti ed, in parte, edificata come segue:

« per mq. 47 quale sedime di porzione di fabbricato condominiale a cinque piani fuori terra con locali ad uso negozio al piano terra ed abitazioni ai piani alti »;

« per mq. 81 quale garage e cantina al piano sottostrada »;

« per mq. 53 quale area accessoria scoperta di uso comune del suddetto fabbricato »;

sulla scorta di tali premesse, veniva richiesta la condanna dei convenuti « all'immediato rilascio del terreno di proprietà statale, previa demolizione, a loro cura e spese, delle porzioni di fabbricato ivi abusivamente realizzate ed ivi direttamente insistenti », oltre al risarcimento dei danni ed al pagamento delle spese di lite;

i convenuti Condominio Fulvia, Gardi Mario, Dametti Germano, Devoti Bruno, Rossi Rosa, Maserati Remigio, Cammi Maria, Parenti Amelia, Ansoldi Archildo, Marani Sergio, Ponginebbi Luisa, Boselli Lino, Mosconi Bianca, Bonadies Filiberto, Chiapponi Lucia e Parmigiani Francesca si co-

stituivano in giudizio con comparsa 28 novembre 1988 rilevando che l'ubicazione dell'alveo del colatore Rifiuto non era stata fedelmente riportata nel mappale 1222 del foglio 69, a seguito dell'accorpamento e stralcio del precedente foglio 70 (mappe affette da vizio di corrispondenza). Ecce- pivano altresì che, anche laddove fosse stata accertata una modesta occupazione del suolo pubblico, la stessa si sarebbe *illo tempore* verificata in perfetta buona fede, e senza opposizione alcuna da parte del proprietario. Conseguentemente, a' sensi dell'articolo 938 CC (cd accessione invertita), chiedevano venisse rigettata la domanda attorea di ritorno in pristino stato e risarcimento danni e disposta l'attribuzione della proprietà dell'edificio e del suolo occupato al costruttore, previo pagamento del doppio del valore della superficie occupata, oltre eventuale risarcimento danni;

veniva quindi nominato CTU l'ingegner Stefano Santoro di Bologna con l'incarico di individuare l'area demaniale eventualmente occupata dall'edificio condominiale, di precisarne l'utilizzo effettivo e la proprietà condominiale o individuale, nonché di liquidare il valore d'uso delle unità immobiliari ivi insistenti e l'indennizzo dovuto da ciascun detentore. Perito di parte per il Ministero attore veniva nominato il geometra Giosuè Grifa, in allora addetto all'UTE di Piacenza;

nell'elaborato depositato a conclusione delle indagini esperite il sullodato CTU dava innanzitutto atto dell'impossibilità di eseguire rilievi *in loco*, stante che il colatore Rifiuto risultava da tempo completamente interrato e che l'area circostante era interamente urbanizzata. Tanto premesso, l'ingegner Santoro circoscriveva necessariamente le proprie indagini ai documenti in possesso dell'UTE di Piacenza e, in particolare, del catasto terreni, evidenziando immediatamente un errore « nei rilievi e/o nella redazione della planimetria e/o nel trasferimento della zona interessata dal foglio numero 70 al foglio numero 69, trattandosi di una compressione o di una dilatazione che ha spostato il percorso del canale con tutte le conseguenze relative

alla quantificazione dell'area occupata dai convenuti ». Soggiungeva, inoltre, il medesimo tecnico che la documentazione reperita in catasto consisteva in una planimetria « valida fino al 28 aprile 1972 ... ed operativa per qualsiasi riferimento catastale relativo all'inserimento prima di quella data di nuovi fabbricati » ed in altra « planimetria catastale valida ed aggiornata al 26 ottobre 1979 ... operativa per qualsiasi riferimento catastale relativo all'inserimento dopo quella data di nuovi fabbricati » e che dalla sovrapposizione grafica delle due planimetrie succitate « appare evidente uno spostamento, dal 1972 al 1979, della ubicazione del canale ». Concludeva pertanto che « il confronto effettuato dal Ministero delle finanze utilizzando le planimetrie modificate dopo il 1972 e rese operanti nel 1979 non è giustificato » sia in considerazione che « il fabbricato per cui è causa è stato edificato con licenze edilizie numero 245 rilasciata dal comune di Piacenza in data 10 novembre 1963 e numero 793 del 22 dicembre 1964 con inizio ed ultimazione lavori negli anni immediatamente successivi e senz'altro prima del 1972 », sia « in quanto frutto di un confronto fra una situazione urbanistica di strade e fabbricati già esistenti prima del 1972 con una situazione catastale modificata dopo il 1972 e per di più non corrispondente allo stato dei luoghi in quanto inficiata da un errore »;

la superficie demaniale effettivamente occupata dall'edificio condominiale risultava, quindi, limitata alla « area cortilizia di proprietà del condominio » per una estensione complessiva di mq. 31,35 ed un valore di stima di lire 12.540.000 (lire 40.000 x 31,35). Evidentemente insoddisfatto dell'esito della CTU e forte delle sole controdeduzioni del proprio CT di parte l'attore otteneva l'ammissione di ulteriore perizia (a precisazione della precedente) che veniva affidata, stante la sopravvenuta indisponibilità dell'ingegner Santoro, al professor Giorgio Rosa di Bologna il quale, nell'elaborato del 4 marzo 1998, evidenziava quanto segue:

a) nel 1963, quando venne costruito il Condominio Fulvia, il rio colatore Rifiuto già « non esisteva più da anni »;

b) nel 1972 erano state ridisegnate le mappe e « vuoi per errore, vuoi per incuria ... il tracciato del fosso è stato spostato sulla mappa, facendolo quindi passare sotto il Condominio »;

c) non era più possibile esperire indagini in loco (saggi, trivellazioni e scavi) per accertare dove effettivamente passasse il colatore Rifiuto;

d) l'Amministrazione aveva comunque lasciato passare venticinque anni (dal 1963 al 1998) senza opporre alcunché;

e) tenendo come doveroso riferimento le mappe del 1963, il fabbricato non aveva in alcun modo invaso l'alveo del colatore Rifiuto, che peraltro risultava inspiegabilmente ed arbitrariamente spostato nella nuova mappa (Foglio 69) disegnata all'evidenza nel 1972 « alla buona ... dato che il fosso non esisteva più » ben prima dell'inizio della costruzione dell'edificio in contestazione;

al CTU prefato non restava — perciò — che confermare integralmente le conclusioni del suo predecessore (occupazione di soli mq. 31 di proprietà pubblica, adibiti ad « area cortiliva ») e ribadire la valutazione di complessive lire 12.540.000 dallo stesso *ad initio* eseguita;

per completezza giova — tuttavia — evidenziare che, nel frattempo, l'intendenza di finanza di Piacenza aveva inviato due raccomandate — prot. n. 2000/85/2D e prot. n. 1947666/85/2D — in data 2 maggio 1985 e 10 febbraio 1986 finalizzate alla regolarizzazione dell'abusiva occupazione dell'areato in parola ed aventi, altresì, ad oggetto la liquidazione dei relativi canoni (ovviamente, determinati sulla base delle errate indicazioni di cui all'atto di citazione) ed in cui, peraltro, si leggeva testualmente che l'Amministrazione era dichiaratamente « in attesa di definire la vendita dell'area », ovvero, stava « predi-

sponendo tutta la documentazione per la vendita dell'immobile» ai detentori suddetti;

per questi motivi, nonostante le favorevoli risultanze della prima perizia d'ufficio ed al solo fine di sottrarsi al paventato procedimento di riscossione coattiva dei tributi di cui sopra, addì 12 luglio 1996 e 19 dicembre 1997, i convenuti pagavano con riserva le cartelle esattoriali numero 6416276 (lire 23.839.753) e numero 97015802 (lire 52.535.500), riservandosi espressamente ogni opportuna iniziativa all'esito del giudizio in corso;

rebus sic stantibus, e nonostante l'ulteriore esito favorevole delle indagini peritali del professor Rosa, è stata recentemente formalizzata dai convenuti tutta la più ampia disponibilità ad una definizione transattiva, incentrata sulla rinuncia alla restituzione dei tributi indebitamente percetti dall'Amministrazione e comprensiva della integrale compensazione delle non indifferenti spese di lite: offerta che è stata singolarmente riscontrata dall'Amministrazione con la richiesta di ulteriore CTU (per la cronaca, la terza nel torno di un decennio) nella speranza di confutare — e non si vede come — le risultanze peritali già acquisite in atti —:

i motivi per cui il Ministero delle finanze continui inopinatamente ad avversare ogni ipotesi di definizione transattiva, e ciò contro i più elementari criteri di «buona amministrazione» se non altro laddove comporta esborsi di entità tale da rendere logicamente e giuridicamente ingiustificabile il rifiuto a fronte del risibile valore della porzione di patrimonio disponibile occupata dal Condominio Fulvia che, ex articolo 938 del codice civile, dovrà essere comunque assegnato agli attuali detentori. (5-05304)

MARENGO. — *Al Ministro dell'interno.*
— Per sapere — premesso che:

con l'introduzione della legge n. 81 del 1993 la figura del sindaco ha assunto un ruolo centrale nell'ambito dell'attività

amministrativa per le responsabilità derivanti dalla investitura diretta, da parte dei cittadini, che lo considerano sempre di più terminale di attese, speranze, delusioni;

tale ruolo impone che gli siano riconosciute più incisive responsabilità in materia di sicurezza della pubblica collettività amministrata;

con sempre maggiore frequenza il sindaco è di fatto destinatario di istanze di tutela dell'ordine pubblico che provengono dalla popolazione, senza tuttavia che ad esse corrispondano i poteri necessari per intraprendere iniziative significative;

l'attuale legge sull'ordinamento delle autonomie locali n. 142 del 1990 si limita a recepire precedenti norme in materia di attribuzioni del sindaco nei servizi di competenza statale, escludendo dal novero quelle che consentirebbero una seria ed efficace opera di prevenzione e repressione dei fenomeni criminosi;

nell'ambito della discussione in atto circa il conferimento di maggiore autonomia agli enti locali, non può rimanere esclusa una superiore competenza del primo cittadino nella materia della sicurezza pubblica, armonizzandola con quelle del prefetto e del questore;

il sindaco disponendo in maniera diretta del corpo di polizia municipale è a più stretto contatto con il territorio di pertinenza e, di conseguenza, in possesso di informazioni tali da analizzare eventuali squilibri tra la capacità reddituale di uno o più soggetti residenti o comunque operanti nel comune e gli investimenti realizzati, può valutare di proporre agli organi di autorità giudiziaria l'applicazione delle misure previste dalla legge —:

inserire il sindaco nel novero delle autorità locali di pubblica sicurezza, conferendogli poteri superiori rispetto a quelli attuali attraverso l'utilizzo della polizia municipale anche per la prevenzione dei reati nel territorio comunale;

istituire su scala provinciale la conferenza dei sindaci, per esprimere pareri

non vincolanti, relativi alla utilizzazione delle forze dell'ordine sul territorio della provincia. (5-05305)

GAGLIARDI. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la città di Rapallo, in provincia di Genova, con oltre 30 mila abitanti, in magnifica posizione nel punto più interno del golfo del Tigullio, è località turistica di alto livello ove si organizzano manifestazioni culturali e mondane ed è dotata di porticciolo e di ottima capacità ricettiva nonché centro nodale del golfo al servizio di un vasto entroterra e di altre minori città rivierasche;

vanta l'antica Collegiata dei SS Gervasio e Protasio risalente al VI secolo, un castello sul mare eretto nel XVI secolo a difesa contro le incursioni barbariche ed oggi sede di numerose manifestazioni culturali;

sulle sue alture sorge anche il settecentesco santuario della Madonna di Montallegro raggiungibile attraverso una moderna funivia, per cui sarà certo meta di molti pellegrini per il prossimo Giubileo;

si ha notizia che le ferrovie dello Stato abbiano ventilato di sopprimere diverse fermate dei treni Intercity sia in direzione Genova-Roma, sia in direzione Roma-Genova, più precisamente: *in direzione Roma Termini:* IC 519 con fermata a Rapallo alle ore 11,20; IC 527 con fermata a Rapallo alle ore 13,20; IC 533 con fermata a Rapallo alle ore 17,30; *da Roma direzione Genova:* IC 518 con fermata a Rapallo alle ore 14,43; IC con fermata a Rapallo alle ore 17,49;

l'amministrazione comunale di Rapallo è fortemente preoccupata di fronte a questa prospettiva poiché certamente ne deriverebbero alla città ed al suo hinterland ripercussioni fortemente negative sia

per il turismo, sia più in generale per l'economia -:

se non ritengano opportuno intervenire urgentemente presso gli organi competenti delle Ferrovie dello Stato onde evitare che assumano i provvedimenti ventilati e, quindi, non creino per la città di Rapallo ripercussioni negative, tanto più che, come sembrerebbe dimostrabile dai dati statistici e dagli incassi delle biglietterie, la stazione di Rapallo ha una consistente presenza di viaggiatori. (5-05306)

PAMPO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

dopo che la promessa dei seicento mila nuovi posti di lavoro nel biennio 1999-2000 si è trasformata in semplice stima e dopo che gli indici di riferimento non potranno rendere reale la stima stessa si ritorna a parlare di riduzione del costo del lavoro;

il costo del lavoro si sa, è la cassaforte che alimenta un sistema di stato sociale sempre prediletto dalle false politiche di sinistra ma che, in sostanza, si è rilevato iniquo tra le categorie ed iniquo tra le stesse generazioni;

nel corso del lavoro figurano oneri impropri che vanno dai contributi per gli asili nido (in Italia la crescita è zero) a quelli per la tubercolosi, e così via;

il nostro paese vanta il primato per essere la nazione col costo del lavoro più alto. Gli oneri complessivi sono pari al 44 per cento contro il 41 per cento della Germania;

dal 1992 al 1997, governi di centro-sinistra, o di sinistra-centro, i centri lenti sono cresciuti del 27 per cento facendo passare la spesa per oneri sociale da centottanta mila miliardi a duecentocinquanta mila miliardi -:

alla luce di quanto sopra, come intenda operare il costo del lavoro almeno di quella percentuale che lo parifichi ai paesi della comunità europea;

e se non ritenga che tale taglio debba avvenire al più presto con provvedimento urgente onde consentire nuovi investimenti, creazione di sviluppo e quindi nuova occupazione. (5-05309)

PAMPO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

dalla stampa quotidiana di domenica 1° novembre 1998 si apprende che il Consiglio dei ministri ha stanziato quaranta miliardi per i lavori socialmente utili di Napoli e Palermo;

sempre dai quotidiani si è appreso che a volere tale decreto non sia stato il ministro del lavoro;

è paradossale che il Governo abbia legiferato in tale maniera all'insaputa del Ministro competente o, addirittura, contro le scelte sociali del Ministro stesso;

come titolare del dicastero del lavoro certamente è a conoscenza che i suoi predecessori, da sempre, hanno sostenuto che denari i lavori socialmente utili non se ne dovevano investire in quanto le poche risorse dovevano essere indirizzate a creare nuovi posti di lavoro stabili;

finanziare oggi i lavori socialmente utili o di pubblica utilità significa aumentare la delusione dei lavoratori interessati giacché questi tipi di finanziamenti non sono indirizzati a costruire posti di lavoro stabili, gli unici che cercano i giovani napoletani, palermitani, e i meridionali tutti;

se ritiene con l'elargizione dei quaranta miliardi, di cui trenta per Napoli, abbia risolto il problema delle priorità esistenti a Napoli —:

se pensi di poter garantire certezze ai lavori socialmente utili o lavori di pubblica utilità napoletani;

oppure quali certezze innovative intenda al più presto, adattare e quale risorse impegnare per dare risposte concrete al dramma della disoccupazione meridionale;

e quali scelte intenda privilegiare per superare gli investimenti improduttivi a favore di quelli che alimentano lo sviluppo e con esso la richiesta di nuova occupazione. (5-05310)

NARDINI e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

lo stato dell'edilizia scolastica nelle scuole superiori della provincia di Catanzaro si può definire, in numerosissime situazioni, disastroso;

gran parte delle istituzioni scolastiche della scuola secondaria superiore è collocata in edifici di civile abitazione, al di fuori di ogni norma di sicurezza;

docenti, personale scolastico e la grande maggioranza degli studenti sono costretti in situazioni precarie ed invivibili;

nonostante ciò la professionalità, l'abnegazione e l'impegno di studenti, presidi, docenti e personale hanno consentito pur nei limiti drammatici delle strutture scolastiche, di conseguire, in questi anni, in numerose situazioni, positivi risultati sul piano della qualità della scuola;

alcune situazioni specifiche sono veramente eclatanti;

valga ad esempio la seguente: sarebbe stato approvato un progetto esecutivo per la costruzione di un edificio da adibire a sede del provveditorato agli studi e della sovrintendenza scolastica della Calabria con sede a Catanzaro. Tale progetto è finanziato per l'importo di lire 3.900.000.000 il cui mutuo è andato già in ammortamento al punto che l'Amministrazione provinciale versa rate bimestrali da lire 74.000.000 dal gennaio 1996. Per tale progetto a tutt'oggi non sono stati appaltati i lavori, mentre l'amministrazione provinciale continua a pagare oltre 300 milioni annui a privati per l'affitto dei locali del provveditorato;

ad ulteriore esempio occorre segnalare che nell'importante centro scolastico

di Soverato sarebbe già stato concesso un mutuo di lire 3.900.000.000 dal Consiglio di amministrazione degli Istituti di Previdenza per la costruzione di un edificio da adibire ad istituto per liceo scientifico, per cui già esiste il progetto esecutivo e per il quale non sono stati appaltati i lavori nonostante il mutuo sia già andato in ammortamento dal gennaio 1996 per l'importo bimestrale di lire 75.000.000;

ancora, sempre a Soverato sarebbe stato pure concesso un mutuo per la costruzione di un edificio da adibire ad istituto tecnico per geometri, per cui sarebbe già pronto il progetto esecutivo e per il quale non sono stati appaltati i lavori nonostante il mutuo sia andato in ammortamento dal gennaio 1996 per un importo bimestrale di lire 74.000.000;

sempre a Soverato qualche decina di classi dell'istituto per ragionieri è collocata in un edificio di civile abitazione che nel periodo estivo verrebbe utilizzato come albergo e non esiste alcun finanziamento per rimediare a tale inaccettabile situazione;

l'amministrazione provinciale di Caltanzaro a tutt'oggi nel solo comune di Soverato pagherebbe affitti a privati per un totale di circa 900 milioni annui per immobili da utilizzare come edifici scolastici, compresi gli istituti per ragionieri e geometri e il liceo scientifico;

studenti, docenti, genitori, forze politiche e sociali hanno evidenziato e denunciato ripetutamente tali situazioni che compromettono fortemente il diritto allo studio per migliaia di giovani —:

quali iniziative urgenti intenda assumere per porre fine a simili inaccettabili situazioni;

se non intenda istituire una commissione che indaghi sullo stato dell'edilizia scolastica in Calabria. (5-05311)

NARDINI e LENTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

il 1° circolo didattico di Lamezia Terme accoglie 17 alunni con disabilità, di cui 3 non vedenti, 4 con gravi minorazioni dell'udito e 10 con minorazioni psico-fisiche dei quali 7 affetti da gravi patologie;

per poter garantire lo sviluppo delle potenzialità nell'apprendimento, nella comunicazione, nelle relazioni e nella socializzazione ai fini di un'effettiva integrazione scolastica, la direzione didattica ha provveduto, nei termini fissati dalla normativa vigente, a comunicare la richiesta di integrazione del personale di sostegno nell'ambito delle operazioni e per le utilizzazioni;

a fronte dell'esigenza di garantire 9 rapporti insegnante/alunni di 1 su 4 (quattro) di un insegnante su due alunni (1/2), il provveditorato ha deciso di integrare di una sola unità l'organico funzionale, non valutando adeguatamente le legittime proposte dello stesso Gio (gruppo interno operativo) basate su parametri funzionali alla didattica e non a criteri aritmetici;

deve essere garantito il diritto all'educazione e all'istruzione della persona disabile nelle classi comuni delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, perché possa usufruirne in modo efficace, come, peraltro, afferma l'articolo 23 della Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e nel rispetto di quanto proposto dallo stesso Gio operante nella scuola;

la scuola ha assoluta e motivata necessità, nell'interesse, soprattutto del diritto all'istruzione e alla formazione che non può essere graduato da un criterio *una tantum*, funzionale alla riduzione della spesa, sempre e soltanto a discapito dei più deboli, ma dal criterio dell'equità applicato alla mappa dei bisogni —:

se sia a conoscenza dei fatti;

se non ritenga di intervenire perché siano assegnati altri docenti per rispondere al bisogno e al diritto allo studio dei bambini calabresi. (5-05312)

GASPERONI e BASTIANONI. — *Al Ministro per le politiche agricole.* — Per sapere — premesso che:

il ministero per le politiche agricole con decreto n. 818/G1 dell'8 ottobre 1998 (assegnazione delle quote zucchero alle società) ha avallato l'accordo Sadam-Eridania-Ass. Biet. sulla spartizione del quantitativo medio lavorato dallo stabilimento di Fano, tra le predette società;

nell'assegnare le quote, risulta agli interroganti che si fosse a conoscenza che l'Eridania più volte negli ultimi anni non ha raggiunto la quota assegnatagli pur con tutti gli stabilimenti aperti;

tale spartizione avrebbe causato la chiusura dello stabilimento di Fano (barbabietole lavorate per 8000 tonnellate: zucchero introdotto con le barbabietole per 1250 tonnellate: zucchero prodotto /d per 1000 tonnellate: polpe secche in pellets/d per 410 tonnellate) posto al centro di un bacino bieticolo di 14.500 che, con percorrenza media di 40 chilometri con il più basso costo di produzione per quintale di zucchero, dà lavoro a circa 100 dipendenti fissi e 150 stagionali, a circa 600 trasportatori, a circa 300 terzisti ed è stato fin dalla sua costruzione sempre attivo;

non si può parlare di razionalizzazione del settore bieticolo marchigiano in quanto con la sopradetta spartizione sicuramente circa 250.000 tonnellate di barbabietole dovranno andare allo stabilimento di Russi (Ravenna) con una percorrenza media di 135 chilometri (140 autotreni/d su strade nazionali Fano Pesaro Cattolica, Rimini, Cervia già intasate per il turismo della costa adriatica nei mesi di agosto e settembre);

la produzione totale di barbabietole della regione Marche può arrivare, su 45.00 ettari coltivabili, a circa 1.500.000 tonnellate di barbabietole e 240.000 tonnellate di saccaro-bietola sufficienti per far lavorare in modo economicamente valido i tre stabilimenti esistenti nelle Marche (Fano Fermo Jesi) senza trasferire barbabietole fuori regione;

le difficoltà di consegna, la lontananza dalla fabbrica, la mancata presenza nel territorio di tecnici della società e la tendenza di quest'ultima ad approvvigionarsi in località vicine alla fabbrica avrebbe progressivamente ridotto la coltura bieticola nella provincia di Pesaro come già verificatosi in tutte le zone dove sono stati chiusi gli stabilimenti di trasformazione. La bietola è l'unica coltura alternativa al grano della provincia: si avrebbe quindi una forte riduzione del reddito agricolo con penalizzazione soprattutto per i piccoli proprietari che sono la maggioranza del nostro territorio;

la competitività coi *partners* dell'Unione europea (soprattutto le nazioni nordiche Francia, Germania, Belgio, eccetera), non dipende dagli impianti di trasformazione (numero di stabilimenti, dimensione degli stessi, tecnologie) come vuol far credere l'Eridania disponibile a trasferire le quote nazionali in altri paesi europei, ma soprattutto dal clima, dalla orografia dei terreni e dalla natura stessa dei terreni. La produzione di saccaro-bietola italiana deve essere salvaguardata ad ogni costo fino al limite del nostro consumo di zucchero. Le bietole marchigiane per contenuto zuccherino e purezza sono abbastanza vicine agli *standard* europei;

al livello regionale le associazioni bieticole sono contrarie alla suddetta spartizione ed alla chiusura dello stabilimento di Fano —:

se non ritenga assolutamente indispensabile rivedere le assegnazioni in quanto il regolamento Cee 193/82 permette tale procedura se una parte di bieticoltori si sente danneggiata dalla chiusura di un impianto di trasformazione ovvero l'assegnazione di altri 325.000 quintali dall'Eridania alla Sadam;

se non ritenga utile sospendere immediatamente l'efficacia del decreto in attesa, quanto meno, della definizione del piano bieticolo-saccarifero;

quali provvedimenti intenda assumere fare per impedire che un'intera eco-

nomia locale sia così drammaticamente colpita da scelte che nulla hanno a che fare con la produttività e la redditività di un impianto, industriale che è tra i più avanzati e redditizi d'Italia, tenuto conto che tra lavoratori diretti e indotto trovano occupazione circa duemila lavoratori;

se non ritenga che rivedere l'attribuzione delle quote, riunificando l'intero quantitativo prodotto nello stabilimento di Fano sulla Sadam affinché mantenga attivo questo zuccherificio, oltre che promuovere una sana operazione economico-produttiva, consenta anche di evitare pericoli di perdita di quote per il nostro paese a scapito di altri paesi europei dove Eridania possiede propri stabilimenti. (5-05313)

FOTI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.*
— Per sapere — premesso che:

la Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano è ente con piena capacità di diritto pubblico e privato, sottoposto alla vigilanza del ministero del tesoro;

con decreto del Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica del 12 ottobre 1998 sono state approvate le modifiche degli articoli 1, 3, 4, 5, 19 e 20 dello statuto della Fondazione in questione, giusta la delibera assunta dal consiglio di amministrazione della predetta Fondazione in data 9 settembre 1998;

risulta, altresì, approvata una norma transitoria che differisce al 31 dicembre 1998 l'esercizio 1° ottobre 1997-30 settembre 1998;

le richiamate modifiche allo statuto della Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano sono pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, serie generale n 247, del 22 ottobre 1998;

ormai da diversi giorni rappresentanti delle categorie produttive, delle forze politiche e sindacali, contestano apertamente l'operato del presidente e del consiglio di amministrazione della Fondazione

in questione e, recentemente, hanno sollecitato le dimissioni dei componenti del consiglio stesso, o, quanto meno, quelle del suo presidente;

oggetto di tale aperta contestazione sono le modalità seguite dai vertici della Fondazione per la collocazione sul mercato della quota che la Fondazione stessa possedeva nella Cassa di risparmio di Parma;

nel mese di marzo 1998, risulta, infatti, che il Credito Agrario Bresciano abbia acquisito, al prezzo di lire 2.300 per azione, il 5,74 per cento della quota posseduta dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano nella Cariparma, garantendo a detto istituto di credito il diritto di opzione per la rimanente quota che detta Fondazione possedeva nella Cariparma;

nel giugno del 1998 la Fondazione Cassa di Risparmio di Parma e la Banca Intesa si accordavano per la dismissione della partecipazione posseduta da quest'ultima Fondazione nella Cariparma: l'operazione consentiva alla Fondazione di Parma di cedere le azioni in questione ad un prezzo superiore a lire 4.000, comprensive — pare evidente — di un cospicuo « premio di maggioranza »;

nel luglio del 1998 la Banca Intesa rilevava dal Credito Agrario Bresciano e dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano le azioni che le stesse possedevano in Cariparma, e ciò pagando un prezzo che — più fonti — indicano in lire 3.300 cadauna;

è evidente che le due Fondazioni in questione (quella di Parma e quella di Piacenza) hanno seguito strategie diverse nella cessione delle azioni possedute nella cassa parmense; ma è altrettanto evidente che quella seguita dai vertici della Fondazione di Piacenza ha determinato un risultato che raffrontato a quello conseguito dalla Fondazione di Parma si può giudicare sicuramente pregiudizievole degli interessi della Fondazione di Piacenza;

la circostanza diventa tanto più grave se si pensa che la Fondazione di Parma aveva formalmente e tempestivamente offerto a quella di Piacenza e Vigevano — così come risulta da una ricca corrispondenza epistolare — di dismettere congiuntamente le rispettive partecipazioni nella Cariparma, e ciò al fine di usufruire — sempre congiuntamente — dei vantaggi legati alla cessione di partecipazione di « maggioranza » nella Cassa di Parma;

come più sopra evidenziato la Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano risulterebbe avere dismesso — quindi — la propria quota di partecipazione in Cariparma ad un prezzo medio complessivo per azione notevolmente inferiore a quello « spuntato » dalla Fondazione di Parma;

il minor introito per la Fondazione di Piacenza, se si segue l'ipotesi di cessione congiunta delle azioni possedute dalle due Fondazioni, può essere stimato in diverse decine di miliardi —:

se i fatti siano noti e quali iniziative, nell'ambito dell'attività di vigilanza allo stesso delegata dalla normativa vigente, intenda assumere per verificare che la vendita delle azioni possedute nella Cariparma, da parte della Fondazione Cassa di Risparmio di Piacenza e Vigevano, non abbia intaccato l'integrità economica del patrimonio della Fondazione stessa, né l'andamento di una corretta e oculata sua gestione. (5-05314)

MARENGO. — *Al Ministro della sanità.*
— Per sapere — premesso che:

con delibera n. 1849 del 20 ottobre 1998 l'Azienda unità sanitaria locale BA/2 di Barletta ha stabilito di fissare il tetto di spesa a disposizione delle strutture private convenzionate esterne operanti sul territorio per l'anno 1998;

con la stessa delibera ha inoltre stabilito i tetti di spesa per branca specialistica e, nell'ambito della stessa, ha fissato il *budget* delle prestazioni ed i tetti massimi di spesa alle singole strutture o persone o gruppi esercitanti attività specialistica convenzionate esterne per l'anno 1998;

degli oltre 9 miliardi di spesa preventivati, 4 miliardi e 400 milioni sono stati accreditati allo studio radiologico Vitoantonio Tarantini di Trani, mentre alle altre strutture esterne, in proporzione, sono state date solo briciole e il provvedimento poco si concilia con l'impegno di ridurre le spese per le prestazioni sanitarie esterne —:

se, ove sia constatata l'inerzia della regione, non ritenga di dover disporre con urgenza una ispezione in ordine a quanto descritto, al fine di verificare se le decisioni adottate dalla AUSL e le procedure seguite dalla direzione generale (che paiono all'interrogante rispondere a logiche e interessi clientelari) siano pienamente rispondenti all'obiettivo di fornire un efficiente servizio agli utenti della sanità pubblica. (5-05315)